



ARTE \ Per il pittore francese il Bel Paese è sempre stato una terra cercata e sognata. Conosceva sia la nostra lingua sia il latino, e Dante lo affascinava. L'omaggio del Louvre (e la collaborazione del Metropolitan Museum di N.Y.)

L'Italia di Delacroix

di Maurizia Vecchi Leoncini

authenticatingpaintings@gmail.com

BAUDELAIRE lo immortalò come il "faro" del romanticismo, Cézanne e Picasso lo celebrarono come il più significativo pittore del periodo imperiale. Alla sua morte Eugène Delacroix lasciò un'opera immensa: più di mille dipinti, almeno seimila disegni, migliaia di pagine scritte, tra diari, corrispondenza ed articoli. Si cimentò in tutte le tecniche, dimensioni, generi. Considerato spesso come il precursore delle avanguardie coloriste francesi, Delacroix si rivela, in realtà difficilmente inquadrabile, mentre emerge, nel tentativo di immergerlo in una visione ideale di equilibrio degli opposti, una dicotomia tra l'illuminista e il romantico, l'aristocratico e il rivoluzionario.

Ultimogenito di una famiglia agiata, Eugène, nato nel 1798 presso Parigi, conosce presto le avversità della vita. A sette anni è orfano di padre, il primogenito (di ventidue anni più anziano di lui) è finanziariamente rovinato ed il secondogenito perde la vita sui campi di battaglia. La madre, investito infelicitemente quanto resta del patrimonio familiare, muore a un anno dalla bancarotta. A sedici anni conosce la miseria. Lo sostiene lo zio materno, il pittore Henri-François Riesener che gli apre l'atelier di Pierre-Narcisse Guérin. Delacroix non è uno scolaro brillante. I suoi veri interessi sono altrove. Dante lo appassiona e, unitamente al latino, impara l'italiano.

Si immerge nella "Divina Commedia" e ne è affascinato al punto da cimentarsi nella traduzione di canti dell'Inferno. Studia da Guérin, ma cerca Michelangelo e Raffaello. Sente l'esigenza di un viaggio in Italia, patria dell'arte, ma le ristrettezze glielo impediscono. Passa quanto più tempo possibile tra Musei, collezioni d'arte. I suoi diari ci offrono intere pagine di nudi tratti da opere di Michelangelo. Lo zio e Guérin gli procurano qualche commissione, ma Eugène comprende che solo presentandosi al "Salon" potrà avere una concreta possibilità di emergere. "La gloria non è per me una parola vana", scrive ad un

amico, mentre sogna di riscattare il destino famigliare. È il 1822: la Francia imperiale attende i giovani pittori di talento che la celebrino. Delacroix vi partecipa con un quadro che spazzerà visitatori, critica e Giuria e che, posto all'ingresso della prima sala, obbliga anche l'attuale spettatore della imponente retrospettiva del Louvre ad una battuta d'arresto.

Non è la Francia con la bandiera spiegata della libertà ad accoglierli, è Dante con Virgilio, nell'VI-II girone dell'Inferno, tra un cielo tempestoso e Filippo Argenti che si avventa sulla barca, mentre nell'acqua cupa dello Stige spiccano nudi michelangioleschi. Difficile per tutti comprendere perché, nella Francia dell'Impero, un giovane pittore francese abbia scelto di rappresentare un poeta italiano del 1200. Molte le critiche, ma, infine, il Governo francese decide di acquistare il quadro per 2000 franchi.

Quando Delacroix viene informato che il suo dipinto è esposto al Luxembourg, il Museo degli artisti viventi, riversa la sua commozione nel suo diario invocando Michelangelo e Raffaello. Il viaggio in Italia lo attende, ma Eugène lo rimanda. Le commissioni, infatti, si susseguono. Si reca nella vicina Inghilterra e poi nelle Fiandre, dove può ammirare Rubens. Viaggerà, in complesso molto poco. Significativa la spedizione in Marocco, al seguito di una delegazione diplomatica. Non è la Roma più volte vagheggiata che scopre, ma "una Roma lontana da Roma", anch'essa ispiratrice, e le connessioni con la storia antica e le trasposizioni in pitture e disegni si susseguiranno con intensità. Se negli anni venti Delacroix si sentiva trascinato dalla vir-



tuosità del proprio pennello e dai colori, negli anni quaranta oramai si sente padrone dei suoi mezzi che esercita in fastose composizioni floreali.

Quasi contemporaneamente, si immerge nel dolore della rappresentazione della "Pietà". Michelangelo è presente, ma è al manierismo del Rosso Fiorentino che ora si volge ed è al suo dipinto (proprietà del Louvre) che si ispira nel proprio suggestivo quadro del 1843. Gli ultimi anni sono di lavoro e riflessione ("il primo merito di un dipinto è di essere gioia per gli occhi, ma non tutti gli occhi sono adatti a gustarne la preziosità"), mentre, fino alla fine, è il ricordo di quel viaggio in Italia solo sognato. Si spegne a Parigi nel 1863. Il Louvre, in collaborazione con il Metropolitan di New York, ha offerto a questo gigante della pittura francese una retrospettiva amplissi-

ma (fino al 23 luglio 2018) che riunisce 180 opere ed apre diari che ci permettono di meglio addentrarci non solo nella carriera dell'artista, ma anche in sfaccettature finora non sufficientemente indagate di questa straordinaria personalità capace di creare magici insieme e di rendere il fantastico più vero del reale. Ottimo, ma più dedicato agli studiosi che ai visitatori, il costoso catalogo, corredato di splendide riproduzioni.

Nelle foto, due delle opere di Delacroix esposte al Louvre: "La discesa di Dante e Virgilio nell'Inferno" e, accanto al titolo, "La libertà" raffigurata sul catalogo della mostra

LIBRI \ Un viaggio esistenziale "Da costa a costa" dedicato agli italofoeni nel mondo

di Lorenzo Bracco & Dario Voltolini

dario.voltolini@alice.it

LOSAPEVATE che lo studio dell'italiano come lingua straniera sta crescendo nel mondo di giorno in giorno? Proprio così: oggi i neurologi propongono lo studio di una lingua straniera alle persone di una certa età, che molto in carriera nell'attività lavorativa, arrivate all'età della pensione trarrebbero grandi benefici dallo studio di una lingua straniera come prevenzione di malattie degenerative cerebrali, quali l'Alzheimer.

E l'italiano è lingua molto gettonata, perché bellissima, musicale e fantastica per esprimere sentimenti ed emozioni. Conoscere la lingua italiana è diventato un fiore all'occhiello non solo per coloro che hanno origini italiane, ma per tutti gli amanti dell'arte, della musica, del canto lirico, del design, della moda, delle auto di lusso, della cucina e, perché no?, anche del "dolce far niente".

Ed è così che noi (uno, Lorenzo Bracco, medico, filosofo e psicoterapeuta, l'altro, Dario Voltolini, giornalista, scrittore e librettista) abbiamo pensato di pubblicare in edizione mondiale in lingua italiana il nostro libro scritto a quattro mani "DA COSTA A COSTA cronistoria di un viaggio per mare", così che sia acquistabile anche in cartaceo in ogni luogo del pianeta per chiunque legga l'italiano. L'edizione italiana piacque molto, tanto che il critico letterario Silvio Perrella² e lo scrittore Marcello Fois³ lo presentarono al Premio Strega. È un libro di viaggio, un viaggio per mare, ed è un libro, come ha detto un critico, dalla

scrittura lieve, ma non per questo superficiale, una prosa piacevole, brillante e senza asperità. Lo dedichiamo a tutti gli italofoeni del mondo, sia a chi ha l'italiano come lingua madre sia a chi lo ha acquisito per amore.

Ora vi raccontiamo un po' di backstage:

Dario Voltolini: "Ricordo che avevamo scelto il titolo Da costa a costa in onore del viaggio americano per antonomasia, da una costa all'altra degli States, il grande viaggio on the road, e che era un'allusione divertita, perché il nostro viaggio era sì da costa a costa, dal Mar Adriatico, punto di partenza, al Mar Tirreno, punto di arrivo, ma invece di passare via terra avevamo compiuto via mare la circumnavigazione di tutta la penisola italiana, e dell'on the road aveva proprio poco, anzi nulla".

Lorenzo Bracco: "Già, perché eravamo con una nave da crociera di tutto riguardo dove l'avventura non era certo nelle peripezie del viaggio on the road, ma piuttosto nello sguardo con cui guardare alla vita, alle persone e ai luoghi che incontravamo. E non è certo un'avventura meno avventurosa. La scoperta e la conoscenza sono di per sé un percorso e un viaggio: in questo libro la metafora del viaggio si concretizza in viaggio reale con scoperte reali, di luoghi e di persone, e la vita manifesta il suo aspetto di meraviglia e dolcezza, quello che spesso perdiamo di vista nella nostra quotidianità. Si viaggia in luoghi di grande bellezza, come la città vecchia di Bari, Marsiglia, le isole di Malta, di Corfù e di Capri, Genova la Superba, come la definì Petrarca, in un caleidoscopio di forme e di panorami straordinari e a poco a poco la bellezza riporta il nostro sguardo ad essere grato di ciò che vede... e della vita. Questo sguardo penso che possa aiutare anche

chi legge a guardare le cose con un pizzico di gioia, di amore e di meraviglia. Un pizzico quanto? Come si dice oggi nei libri di cucina: quanto basta."

Dario: "Avevamo qualche cosa di esistenziale e fisico di cui prenderci cura e l'ambiente stesso della nave richiama alla cura, all'attenzione e all'accoglienza, come dicemmo alla fine del racconto con l'immagine della nave-mamma che con tenerezza contiene tutti i suoi pargoli. L'incontro con gli altri, in un simile contesto di accudimento, è un arricchimento reciproco, uno scambio di conoscenze naturali in cui le personalità diverse di ognuno compongono un quadro veritiero. Proprio il periodo di svago e vacanza che è una crociera si rivela un momento anche di confronto e paradossalmente di intimità e di raccoglimento."

Lorenzo: "In quell'immagine della nave-mamma è condensato il senso del prendersi cura. Prendersi cura di sé stessi è contemporaneamente avere uno sguardo affettuoso e lieve su di sé, sugli altri e sul mondo. Come ha colto Silvio Perrella,



un critico di squisita sensibilità, dal libro vien fuori una scrittura d'indagine psichica e geografica, tutta tenuta su una nota implicita di umorismo, un umorismo usato come un distanziatore dal dolore, ma anche capace di mischiarsi alla pietà."

Dario: "Abbiamo ricevuto molti messaggi grati da semplici lettori e da lettori professionisti. Per esempio il romanziere Marcello Fois, presentando il libro al Premio Strega, scrisse che è un'escursione contemporanea dentro un genere classico desueto e assai arduo, il comico. E addirittura lo paragonò al famosissimo Tre uomini in barca - To Say Nothing of the Dog del grande Jerome K. Jerome. Anche il giornalista e scrittore Paolo Di Stefano⁴, recensendo il libro sul Corriere della Sera, lo definì un diario di bordo, un'iniziazione alla crociera turistica, ma soprattutto una boccata d'aria fresca di mare respirata a pieni polmoni come una parentesi ironica nel flusso per lo più faticoso della vita quotidiana."

Lorenzo: "Il nostro intento è stato quello di raccontare la vita cercando di prenderla per il verso giusto e credo che questo senso di accoglienza, di gentilezza e, quando possibile, di buon umore possa risuonare anche nei lettori, facendo loro, per dirla con la massima semplicità, del bene. Leggeranno anche di luoghi meravigliosi che si affacciano sul Mar Mediterraneo, un invito a vedere le città del Mediterraneo arrivando dal mare, davvero un'esperienza unica ed emozionante."

Dario: "Con la nuova edizione mondiale in lingua italiana questa possibilità è allargata a tutti i lettori italofoeni in giro per il mondo, anche a coloro che stanno imparando l'italiano, qualunque età essi abbiano".